

# I

Quando uno ha avuto quello che ho avuto io anche le banalità quotidiane sembrano pareti da scalare. Alzarsi dal letto, andare in cucina a fare il caffè, lavarsi, vestirsi è impossibile. Quando uno ha avuto quello che ho avuto io resistere al richiamo della televisione e del divano che ormai ha preso la forma delle tue natiche ti sembra una fatica sovrumana. Ma siccome tu invece sei umano, cedi e la tentazione la asseconi, la asseconi eccome. Ti alzi dal letto, ma non quando suona la sveglia, la sveglia non l'avevi proprio messa, perché anche la sera prima ti eri addormentato sul divano, davanti alla televisione accesa su un programma che non ti ricordi più e, da lì, senza neanche passare dal bagno, ti eri trascinato fino al letto ed eri stramazzone sul cuscino.

Ti alzi, tiri su la tapparella di cinque centimetri, giusto per darti una parvenza di vita, raccogli da terra la felpa sfondata che hai tenuto su tutto il giorno prima e te la rimetti addosso, sul pigiama, cammini incerto verso il bagno, svuoti la vescica e torni in sala. Sei atarassico: non senti fame, non senti sonno, non senti sete, ma non senti neanche tristezza, nostalgia, rabbia. Non senti. Quando uno ha avuto quello che ho avuto io scopre che si può non provare nulla. Sei vuoto. Qualunque iniziativa ti costa la fatica del pensiero. Fare colazione è troppo complicato. Vestirsi anche. E allora ti siedi, sollevi la coperta fino al petto e accendi la tv. La tv è una scatola magica che ti permette di vivere la vita degli altri. Nella tua mente scorrono le immagini colorate dello schermo. Lo stacco pubblicitario interrompe la magia ma a quel punto tu cambi canale, l'unico movimento che fai in tutta la giornata, insieme ad alzarti ogni

tanto come un automa, per pigliare qualcosa a caso dal frigo o andare in bagno per le funzioni fisiologiche: muovi il dito e pigi un tasto qualunque; il gioco ricomincia, altre immagini scorrono e ti risucchiano.

Quando spegni, alla fine, fuori non c'è luce: il sole è spuntato, cresciuto, calato e tramontato; ora è buio. E ti senti un contenitore vuoto, esattamente come quando ti sei alzato molte ore prima.

Quando uno ha avuto quello che ho avuto io non ti sembra possibile fare qualcosa. Ti sembra che il tempo debba continuare identico a sé stesso per ore, giorni, settimane, mesi, anni. È impossibile che qualcosa cambi, è impossibile che qualcosa succeda perché non c'è motivo che succeda qualcosa!

E allora vai a dormire e non pensi all'indomani. Ma l'indomani non cambia niente.

Dura giorni. Tutti uguali. Guardi fuori ma per poco: il cielo azzurro ti ferisce, pensi che non sia giusto stare in casa con un cielo così. Un cielo che lo sai che in altri momenti ti avrebbe liberato, riempito l'anima e i polmoni. Ora quel cielo non ti dice nulla e torni a rannicchiarti nella tua televisione, nella proiezione delle vite altrui. Non fai mai indigestione. Bevi qualunque cosa perché qualunque cosa ti distoglie da te stesso. Vuoi solo quello.

Poi, a un certo punto, non vuoi più neanche quello, non vuoi più. Non hai più voglia di non avere voglia e torni in camera, abbassi la tapparella e ti rimetti a dormire.

Dormi. Perché è l'esperienza più vicina al non esserci che conosci. Dormi, dormi per ore, molte ore al giorno e poi dormi di nuovo la notte. Dormi perché non sai cosa fare da sveglio.

Quando uno ha avuto quello che ho avuto io non dà alle cose un significato piuttosto che un altro, non ci sono significati, nulla ha più significato. Ma non sei disperato. Sei senza voglia.

Poi ti risvegli, perché a un certo punto ti risvegli e la giostra ricomincia.

Tu che riempivi la giornata, che mezz'ora vuota ti sembrava mezz'ora persa, che organizzavi il tempo faccendolo di attività e incontri perché altrimenti lo sentivi inconsistente. Ora non riesci neanche a pensare di incontrare qualcuno, non vuoi neanche incontrare te. Nulla può farti stare meglio perché sei distante anni luce da te stesso. Non sai dove sei. Il tempo ti scivola addosso mentre tu respiri e lo lasci scorrere.

Quando uno ha avuto quello che ho avuto io, dopo giorni sente il pallido ricordo di una pulsione, di un moto interiore all'azione. Qualcosa, da molto lontano, ti fa alzare dal divano e guida i tuoi gesti a raccogliere scarti di cibo e mozziconi e portarli in cucina, lavarti la faccia, chiederti che cazzo stai facendo e allora, allora inizia a insinuarsi l'idea che dovresti far qualcosa, una voce antica ti suggerisce di rimetterti in carreggiata, pensi che forse dovresti fare un salto nel vuoto: dovresti vestirti. Vai in bagno, ti accingi a toglierti il pigiama ma sei già stanco, ti siedi sul bordo della vasca e rinunci, arretri, ti sottrai a qualunque progetto, qualunque proposito, vorresti sparire, disperderti nello spazio generico che ti circonda.

Torni di là, ti risiedi sul divano, riaccendi la tv. Un po' più consapevole di esserci ma anche sentendoti leggermente in colpa. Da qualche parte pensi che la prossima volta ce la farai, ma per ora meglio stordirsi ancora un po'.

Il tempo gocciola: getti un'occhiata all'orologio del forno e altre due ore sono volate via.

La tua battaglia per oggi è persa. Non vale la pena riprovarci.



## II

Quando uno ha avuto quello che ho avuto io arriva anche la mattina che fai tutto a rallentatore ma lo fai, finalmente la luce di fuori ti arriva: si insinua in casa e tu la noti. Non è più qualcosa di lontano, un riquadro vivido ed estraneo. È il cielo della tua giornata. C'è il sole, non puoi più dormire, hai esaurito le ore di scorta.

Ti rechi con calma in bagno, poi in cucina, ti fai un caffè. Pensi che forse hai la forza di fare una lavatrice e allora la fai senza pensarci troppo, per non correre il rischio di fermarti di nuovo. Le camicie – verrà la donna a stirare domani – e le mutande: non ne ho più. Attacchi il programma di lavaggio e provi un guizzo di soddisfazione. Ti senti di nuovo attivo; per qualche attimo stai bene, hai compiuto un'azione utile, che ti è venuta quasi facile. Per un secondo ti sfiora il pensiero che dovresti riprendere il tuo lavoro, che avevi lottato tanto per conquistare... Ma quando uno ha avuto quello che ho avuto io sa che deve immediatamente lasciar cadere pensieri come quelli, per non essere risucchiato da un vortice e finire stremato peggio di prima.

Soddisfatto di avere di nuovo agganciato la realtà, pensa che è pronto per uscire. Illuso!

Quando non ti lavi da una settimana, come fai a sostituire i pantaloni del pigiama con un paio di jeans, al limite cambiarti i calzini e infilarti il piumino sulla maglia bucata, a sua volta indossata sopra la giacca del pigiama? Puzzo certamente, e ho la barba incolta delle sbronze, delle giornate di reclusione con l'influenza. Non posso. La prospettiva di farmi la doccia mi fa vacillare. Mi chiudo ancora di più nella

felpa dell'università con il cappuccio: mi rifugio sul divano, sotto la coperta che mi aspetta ammicchiata, lì dove l'avevo lasciata ieri. Magari questa volta guarderò un film, non la tv sintonizzata sul primo canale che capita, di ricette quasi sempre. Cerco su Netflix una nuova puntata della serie che guardavo con Marta, prima che se ne andasse. Dura un'ora. Mi rifiuto di riconoscerlo ma da qualche parte formulo il pensiero che, finito l'episodio, spegnerò.

Ritrovo i volti e le atmosfere familiari di qualcosa che conosco e che per un po' sono diventati anche nostri. Mi proibisco di pensare a Marta.

Il bello delle serie è che ti danno una sensazione di completezza: nell'arco di quel tempo la trama si sviluppa, crea un segmento di storia, che ha senso in sé stesso, si apre e si chiude e nel mezzo è successo qualcosa che hai capito e ti ha saziato. Quando uno ha avuto quello che ho avuto io dovrebbe sempre avere una serie a portata di mano.

Mi stiro, mi sembra di aver dormito un mese di seguito. La lavatrice ha finito. La lascio lì.

Penso che una birra fredda sia la soluzione giusta. La bevo dalla bottiglia, davanti alla finestra. Chiusa ma con le tende aperte. Il glicine davanti a casa, crescendo, ha intrecciato un ramo all'inferriata, l'odiata inferriata che Marta, terrorizzata dai ladri, mi ha convinto a mettere. Sorrido. Cammino sui cocci di un'esistenza che fatico a tenere insieme ma davanti alla bellezza sorrido: la bellezza, non si sa da dove, trova sempre il modo di farsi largo.

Dal cielo continua a piovere luce. Non c'era una settimana tanto limpida da mesi.

Ripenso a quando la luce, la mattina, mi metteva di buon umore.

Il mondo non si è accorto che per una settimana non ne ho fatto parte. Ho lasciato andare le telefonate, ho mandato educati messaggi con educate bugie a chi insisteva a cercarmi,

sul lavoro mi sono dato malato. Ci sono tante malattie in giro in questo periodo. Pochi hanno tempo per chiedersi di quali malattie si tratti.

Non dovrò giustificarmi con nessuno. Quando uscirò sarà come se nulla fosse successo. Mi farò la barba, mi metterò il deodorante e vestiti puliti e sarà tutto dimenticato, anzi cancellato dalla memoria collettiva.

Quando uno ha avuto quello che ho avuto io non sa quando capiterà ma, se la linea del tempo è continua, sa che anche questa volta capiterà.